

GILDA BARTOLONI

POPULONIA E LE ISOLE DEL TIRRENO CENTRALE
TRA VIII E VII SECOLO A.C.:
RIFLESSIONI DAGLI SCAVI E RICERCHE IN CORSO

La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con la collaborazione della Sapienza, Università di Roma dal 2003 è impegnata nella ricerca dell'abitato più antico di Populonia, con due saggi di scavo rispettivamente sulle pendici nord e su quelle sud-orientali del Poggio del Telegrafo, considerato l'antica acropoli di Populonia¹. Questo programma si affianca alla concessione di scavo ottenuta dalla Sapienza tra il 2001 e il 2005 per scavare nella necropoli di Poggio delle Granate (*fig. 1*)².

È all'entusiasmo e al volontariato di tutti questi giovani studiosi che si deve il prosieguo delle ricerche, iniziate con un finanziamento della Sapienza, del MIBAC e del MIUR, sempre più esiguo negli anni e ormai esaurito. Fondamentale è la collaborazione del Comune di Piombino per poter effettuare via via gli ampliamenti e della Parchi Val di Cornia per il continuo supporto.

In quest'area, come nel resto della Toscana centro-settentrionale appare indubbia la concentrazione della popolazione all'inizio dell'età del Ferro in pochi siti, che come nell'Etruria meridionale corrispondono alle grandi città etrusche; alcuni di questi, come Tarquinia e Vulci risultano già frequentati o abitati alla fine dell'età del Bronzo: Chiusi, Volterra o Pisa. Per quanto riguarda Populonia recentemente ho proposto la concentrazione della popolazione sul promontorio³, in alternativa all'ipotesi⁴, che, osservando la distribuzione delle necropoli villanoviane, a sud con Poggio del Telegrafo e a nord con il Casone, Piano e Poggio delle Granate, sosteneva l'esistenza di almeno due villaggi coevi, di cui quello orientale satellite del primo o a quella di Delpino, sostenuta da Colonna⁵, di riconoscere un insediamento più antico, testimoniato dal sepolcreto di Poggio delle Granate, forse con dei precedenti protovillanoviani, e poi uno sviluppo di occupazione funeraria nella zona di Poggio della Guardiola, in relazione con il colle occupato dalla Populonia di età storica. Una distribuzione crono-spaziale degli insediamenti permetteva di individuare un momento importante nella storia dell'insediamento, un momento di crisi, di cesura, coincidente con lo spostarsi del suo baricentro verso le pendici e verso la sommità della rocca (la Populonia storica). Nessuna traccia di questo periodo appare per ora evidenziata dalle recenti indagini territoriali effettuate dall'Università di Siena sui poggi circo-

¹ Collaborano o hanno collaborato con Andrea Camilli funzionario preposto all'area di Populonia la sottoscritta nella direzione scientifica, Valeria Acconcia, Matteo Milletti nella direzione del cantiere. Responsabile dell'organizzazione e dello studio è Federica Pitzalis; della cartografia Elisa Biancifiori; del magazzino Donata Sarracino; dello scavo alla necropoli Silvia ten Kortenaar; dei settori di scavo: Folco Biagi, Carmen Carraro, Livia Gabbrielli, Chiara Mottolese, Valentino Nizzo, Matteo Milletti, Federica Pitzalis, Veronica Re. Tra i partecipanti a più campagne di scavo desidero ricordare Alessandra Andreocci, Rosy Bianco, Elisa Bandini, Fabio Cavallero, Nausica Ciardi, Maurizio Crudo, Francesco De Santis, Francesco De Stefano, Chiara Fanelli, Giulio Galluzzi, Gigliola Gentile, Maria Ioannou, Maria Antonietta Li Santi, Saverio Giulio Malatesta, Daniela Malizia, Francesco Minicucci, Simone Palmieri, Valerio Palone, Francesca Pontani, Matteo Piergallini, Mattia Quatrala, Mafalda Risoluti, Michael Ruggieri, Enrico Sartini, Daniela Savoca, Antonella Visco, Alessandro Volpi.

² BARTOLONI *et al.* 2001; BARTOLONI *et al.* 2005; TEN KORTENAAR-NERI-NIZZO 2006.

³ BARTOLONI 2004; BARTOLONI 2004-2005.

⁴ PACCIARELLI 2000, seguito da PERONI 2003.

⁵ DELPINO 1981; COLONNA 1981.

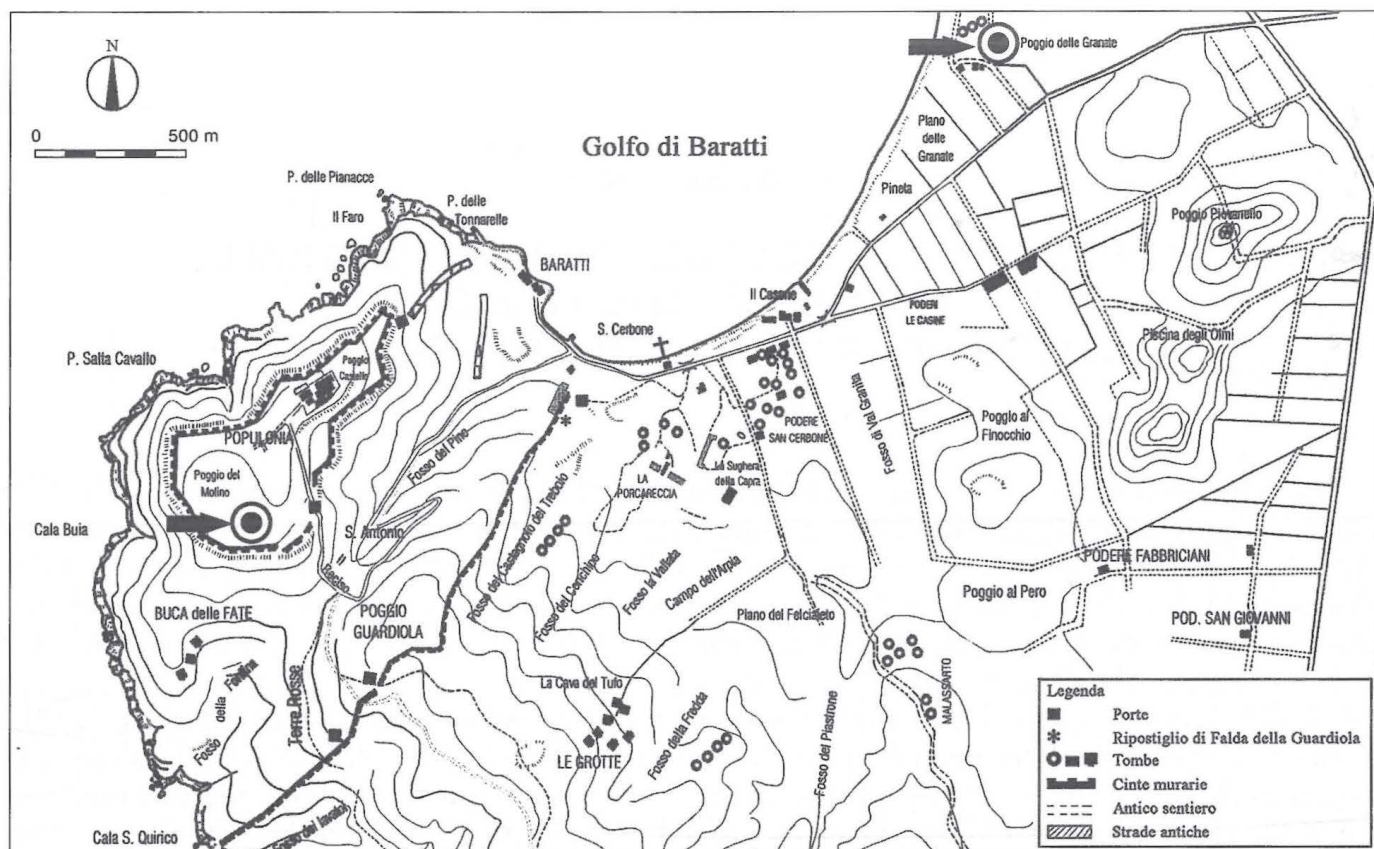


fig. 1 - Pianta di Populonia con l'indicazione (⊗) dei saggi di scavo della Sapienza.

stanti il golfo di Baratti⁶, nemmeno a Poggio San Leonardo, sito indicato generalmente, anche dalla scrivente nel 1989 e 1991⁷, come insediamento riferibile alla necropoli delle Granate. Le testimonianze più antiche emerse sono sul Poggio della Guardiola, e nemmeno tanto antiche nell'ambito dell'età del Ferro. La variabilità dei dati provenienti da indagini di superficie o la carenza di indagini a carattere stratigrafico di gran parte delle aree occupate dalla città di età storica, induce a valutare con prudenza ogni ipotesi circa il popolamento più antico. Ciononostante quanto sembra emergere al momento è però una concentrazione di tracce insediative della prima età del Ferro solo sul promontorio; si sono evidenziate presenze villanoviane sia nei due poggi del Telegrafo e del Castello specie nella sella tra i due, che all'esterno di essi. Il recente rinvenimento di frammenti ceramici da raccolta di superficie dalla Punta delle Pianacce, induce a formulare l'ipotesi di riconoscere nel promontorio di Populonia un abitato piuttosto consistente, forse articolato, come altrove, in quartieri distanziati.

Soprattutto le campagne condotte negli anni 2009-2010 sul versante nord-orientale del poggio hanno permesso di individuare numerose evidenze relative ai primi due periodi di occupazione del poggio e soprattutto di puntualizzare la scansione in fasi del momento più antico, finora genericamente corrispondente alla prima età del Ferro (fig. 2)⁸.

La fitta distribuzione di buchi di palo, la sovrapposizione delle evidenze (fig. 3 A) e il confronto con altre costruzioni di ambito etrusco ci hanno spinto a proporre questa sequenza:

Periodo I, fase A: struttura capannicola di forma ellittica (Capanna B), con asse maggiore in direzione est-ovest, confrontabile tipologicamente ad esempio all'abitazione 2, settore III di Sorgenti della Nova o a quelle della trincea 13 di Tarquinia Calvario. Caratterizzata da dimensioni

⁶ L. Botarelli, in BOTARELLI-DALLAI 2003, pp. 233-235.

⁷ BARTOLONI 1989; BARTOLONI 1991.

⁸ PITZALIS *et al.* 2011.

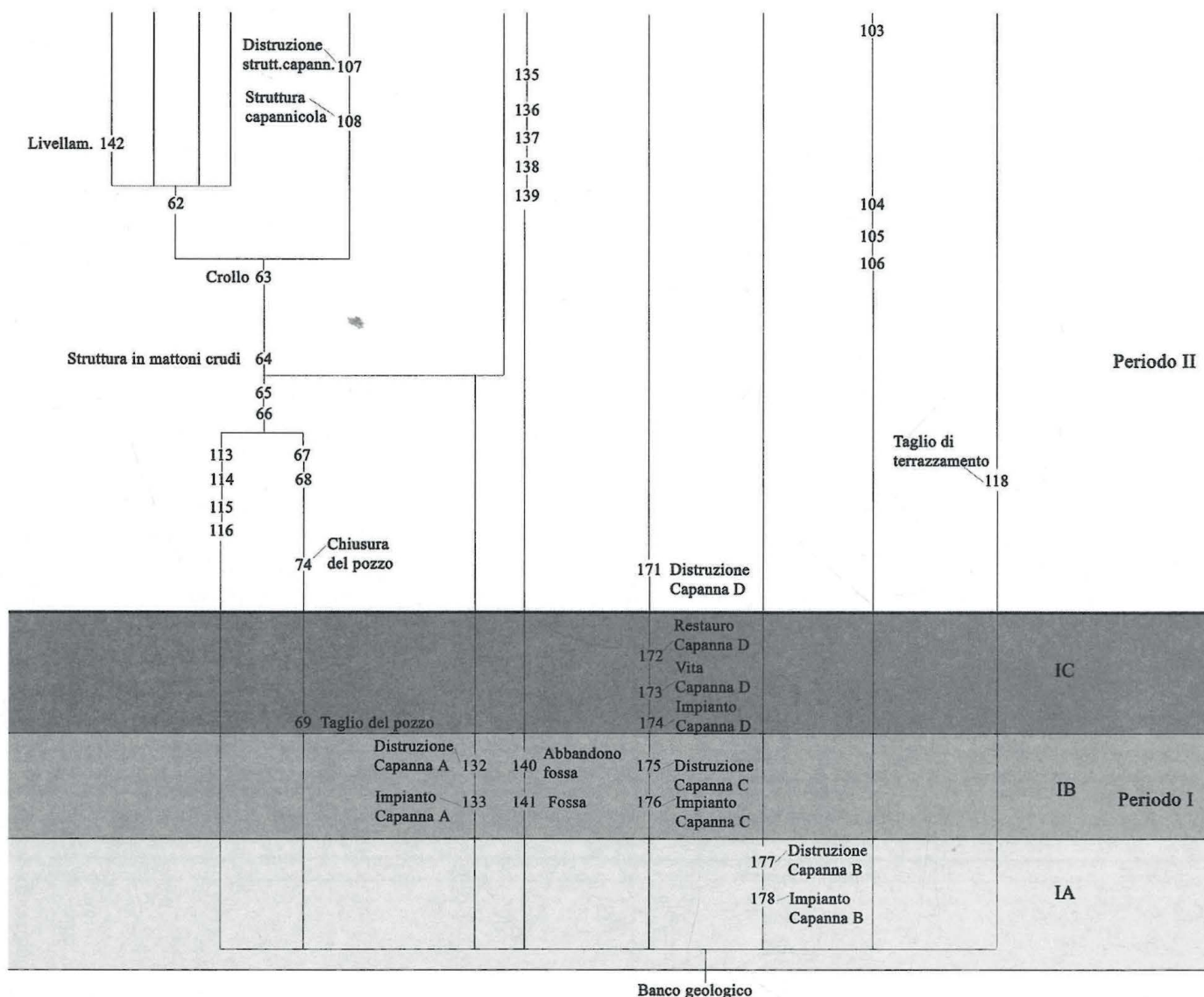


fig. 2 - Diagramma stratigrafico di attività dei periodi I e II (elaborazione F. Pitzalis, da Pitzalis *et al.* 2011).

generalmente minori (9×5 m per uno spazio di 45 m^2) rispetto ai confronti citati la struttura popoloniese, suddivisa in tre navate da una doppia serie di tre montanti lignei, doveva avere un tetto stramineo simile a quello documentato dalle urne a capanna a pianta ovale, a quattro falde. I materiali rinvenuti nelle cavità (tra cui vasi biconici decorati a incisione) la datano al pieno IX secolo a.C. (fig. 3 B).

Periodo I, fase B: strutture capannicole di forma ovale (Capanne A e C, quest'ultima in parte sovrapposta alla Capanna B) delimitate però dai buchi di pali perimetrali di circa $6,30 \times 4,50$ m, quindi più piccole delle precedenti, con foro centrale (che ricorda la famosa capanna del Cermalo), che oltre ad una partizione interna della struttura farebbe pensare ad un tetto displuviato. I materiali, ahimè molto minuti e poco diagnostici, non scendono oltre la metà dell'VIII secolo, dato avvalorato dalla stratigrafia (fig. 3 C).

Periodo I, fase C: capanna rettangolare ad angoli smussati (Capanna D), individuata dai resti della canaletta perimetrale con fori di pali che indicano l'ingresso sul lato lungo settentrionale. Tale struttura sembra riutilizzare alcuni buchi di palo pertinenti alla Capanna C, assicurandone la successione. La distruzione della struttura appare inquadrabile entro l'VIII secolo a.C. (fig. 3 D).

Questa sequenza in area di abitato permetterà forse di definire meglio l'VIII secolo a Populonia, che per ora dallo studio delle necropoli non appare ben articolabile. Al contrario di quanto succede in genere.

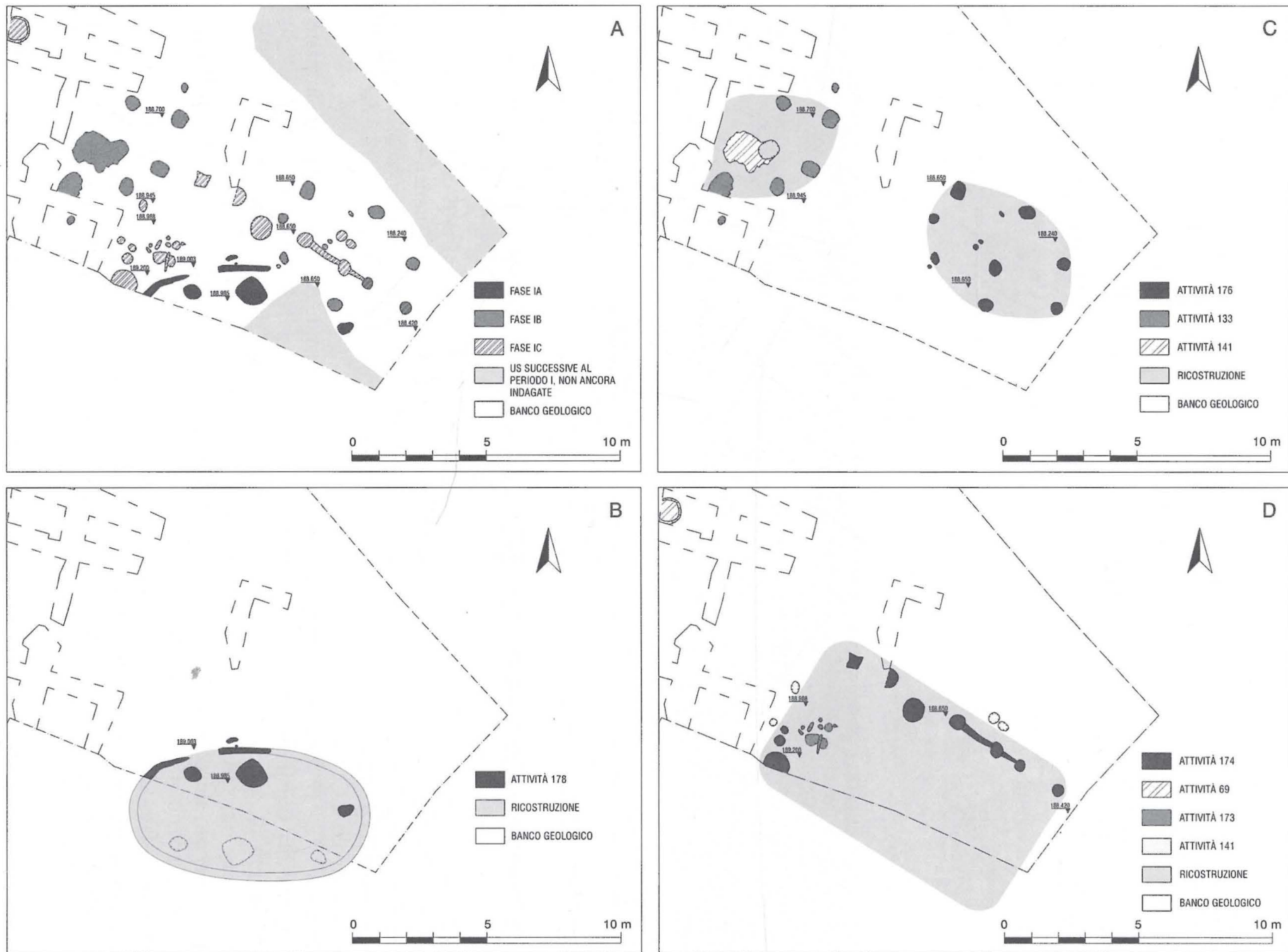


fig. 3 - A. Pianta composta delle evidenze alla fine della campagna di scavo 2010; B. Pianta del periodo I, Fase A, Capanna B; C. Pianta del periodo I, Fase B, Capanne A e C; D. Pianta del periodo I, Fase C, Capanna D (da Pitzalis *et al.* 2011).

Alla fase I B va indubbiamente attribuita la capanna ellittica rinvenuta nell'altro saggio, di dimensioni decisamente maggiori, che insieme alle strutture successive di cui parleremo indica un ruolo diverso di occupazione delle due aree di scavo⁹.

La successione da struttura ellittica, o a pareti curvilinee, a pianta quadrata è del resto ben documentata dalle tombe a camera popolonesi, per cui già alcuni anni fa avevo sottolineato il rapporto con le abitazioni dei vivi¹⁰: tombe a pareti curvilinee prima e tombe a pianta quadrangolare allungata a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. Tale successione è stata confermata dai nostri scavi. Una delle più antiche della necropoli, da noi rivisitata è la tomba 7, il cui impianto è collocabile, in base alla presenza di alcune fibule bronzee ad arco semplice e foliato, alla fine del IX - inizi dell'VIII secolo a.C.¹¹ Attraverso l'indagine stratigrafica di una porzione esterna del tumulo, è stato possibile appurare il carattere interamente ipogeico della struttura (fig. 4). Essa risultava, infatti, alloggiata in un ampio taglio con pareti verticali, profondo circa 1,30 m, praticato nella stratificazione naturale e colmato da uno strato sabbioso con inclusi calcarenitici, con probabile funzione drenante, plausibilmente ricavato dallo stesso scasso. Completava il sistema di copertura esterna un tumuletto di terra argillosa, dilavato nell'area cir-

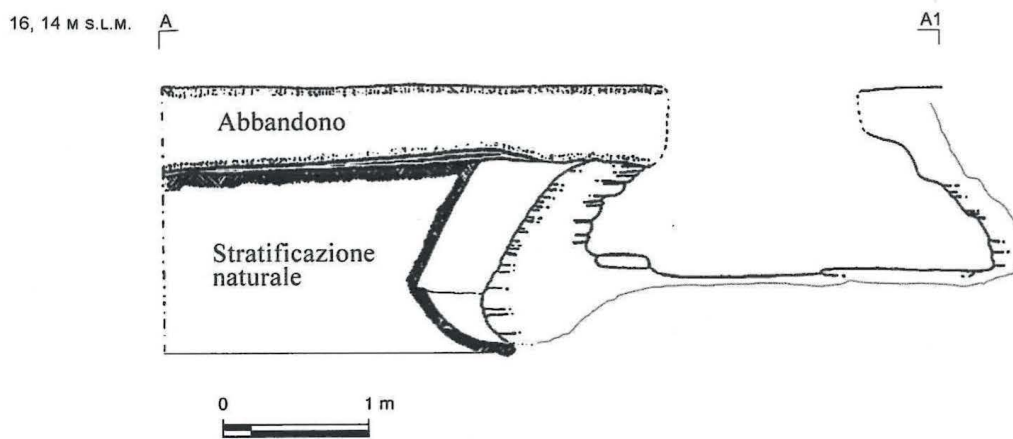
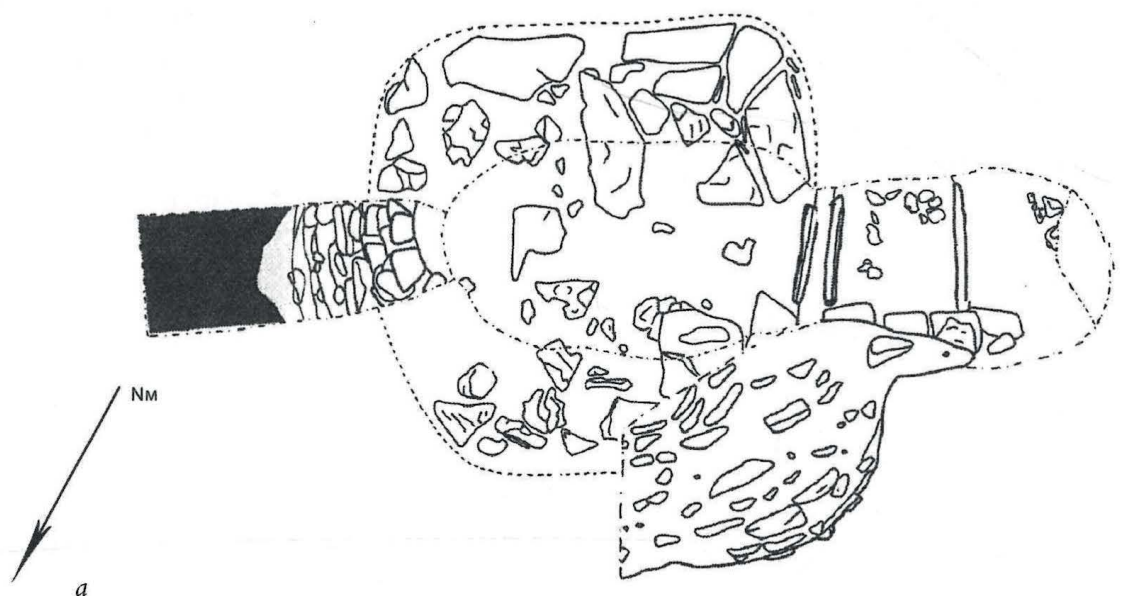


fig. 4 - Poggio delle Granate, scavi Sapienza, tomba 7. a) Pianta; b) Sezione (da Ten Kortenaar-Neri-Nizzo 2006).

⁹ ACCONCIA - MILLETTI - PITZALIS 2005.

¹⁰ BARTOLONI 2000.

¹¹ TEN KORTENAAR - NERI - NIZZO 2006, pp. 331-336, 351-352.

costante la tomba, che oltre ad aumentarne l'isolamento dagli agenti atmosferici doveva altresì segnalarne la presenza sul terreno.

La struttura litica era composta da filari sovrapposti e gradualmente aggettanti di blocchi squadri e lastre, formanti la pseudocupola, impostati inferiormente in una fossa di fondazione ricavata sul fondo del taglio di alloggiamento e riempita con spezzoni di calcarenite. La coerenza degli elementi risultava affidata all'impiego di una terra argillosa mista a ciottoli in funzione di legante e la stabilità era, inoltre, assicurata da un impiego diversificato delle pietre da costruzione: blocchi squadri, di dimensioni maggiori nei filari inferiori, e lastre a partire da un'altezza di 55 cm. All'interno la tomba si articolava in una piccola camera, la cui altezza originaria doveva raggiungere all'incirca 1,40 m, con pianta irregolarmente circolare e con pareti prive di pennacchi angolari, direttamente impostate sul piano di calpestio. Quest'ultimo era irregolarmente suddiviso in due fasce laterali lastricate con pietre diverse, dall'effetto policromo. Due lastre infisse, l'una con funzione di soglia l'altra di diaframma, separavano l'ambiente dal piccolo ingresso, anch'esso parzialmente lastricato e delimitato da due muretti a secco solidali alla cella.

Analoga tecnica costruttiva si dovrebbe supporre anche per la nota tomba del Rasoio Lunato, indagata da Antonio Minto nel 1920 a Poggio delle Granate¹² con cui la tomba PPG 7 condivide il tipo di planimetria e la cronologia. In tal caso, verrebbe a precisarsi la funzione del circolo di pietre, che dalla descrizione risulta posto ad una quota superiore rispetto alla cella stessa, come anello di delimitazione del taglio di alloggiamento e allo stesso tempo di contenimento del piccolo tumulo sovrastante.

Uno dei risultati a mio avviso più degni di nota negli scavi in corso nell'abitato di Populonia è il rinvenimento di numerosi frammenti di vasi che colmano la lacuna sulle ceramiche villanoviane popolonesi. Dalle tombe, come più volte da me rimarcato¹³, il numero delle ceramiche era decisamente esiguo rispetto ai bronzi, tanto da far pensare ad importazioni per i pochi pezzi più elaborati.

Dall'esame delle ceramiche, anche se piuttosto frammentarie, si evince una produzione di vasellame decorato a incisione o a motivi applicati che non mi sembra sia dissimile da quella che conosciamo per gli altri centri dell'Etruria villanoviana (*fig. 5*). Degno di nota un orciolo su piede ad anello con ansa verticale a traforo, dello stesso tipo di quello attribuito alla nota produzione con decorazione in lamelle metalliche, attestato nella tomba 10 di Piano delle Granate¹⁴ che rappresenta una forma estranea al repertorio comune della ceramica villanoviana locale e testimonia comunque il pieno inserimento di Populonia nel circuito dei traffici e degli scambi con gli altri distretti etruschi¹⁵.

Ma particolare attenzione meritano almeno quattro frammenti di brocche askoidi di tipo nuragico (*fig. 6*)¹⁶, che trovano precisi confronti con quelle delle tombe 4 e 18 (*fig. 7*) delle Granate (gruppo 5 di Delpino¹⁷) e che indicano una produzione locale, da affiancare a quella di Vetulonia. Si ha quindi la documentazione anche in Etruria dell'utilizzazione di queste brocche in abitato.

Sebbene, come è noto, la forma della brocca askoide sia attestata in ambiente nuragico già nel Bronzo finale un confronto puntuale con gli esemplari della necropoli di Poggio delle Granate è istituibile, per quanto riguarda i contesti sardi, solo con tipi del primo Ferro dalla Sardegna centro-settentrionale¹⁸. L'elevata qualità media della produzione e le sue caratteristiche

¹² FEDELI 1983, pp. 388-389, n. 256.

¹³ BARTOLONI 1991.

¹⁴ BARTOLONI 1989, pp. 51-52.

¹⁵ PITZALIS *et al.* 2011.

¹⁶ MILLETTI 2012a, pp. 154-155.

¹⁷ DELPINO 2002.

¹⁸ MILLETTI 2012a, pp. 153-195.

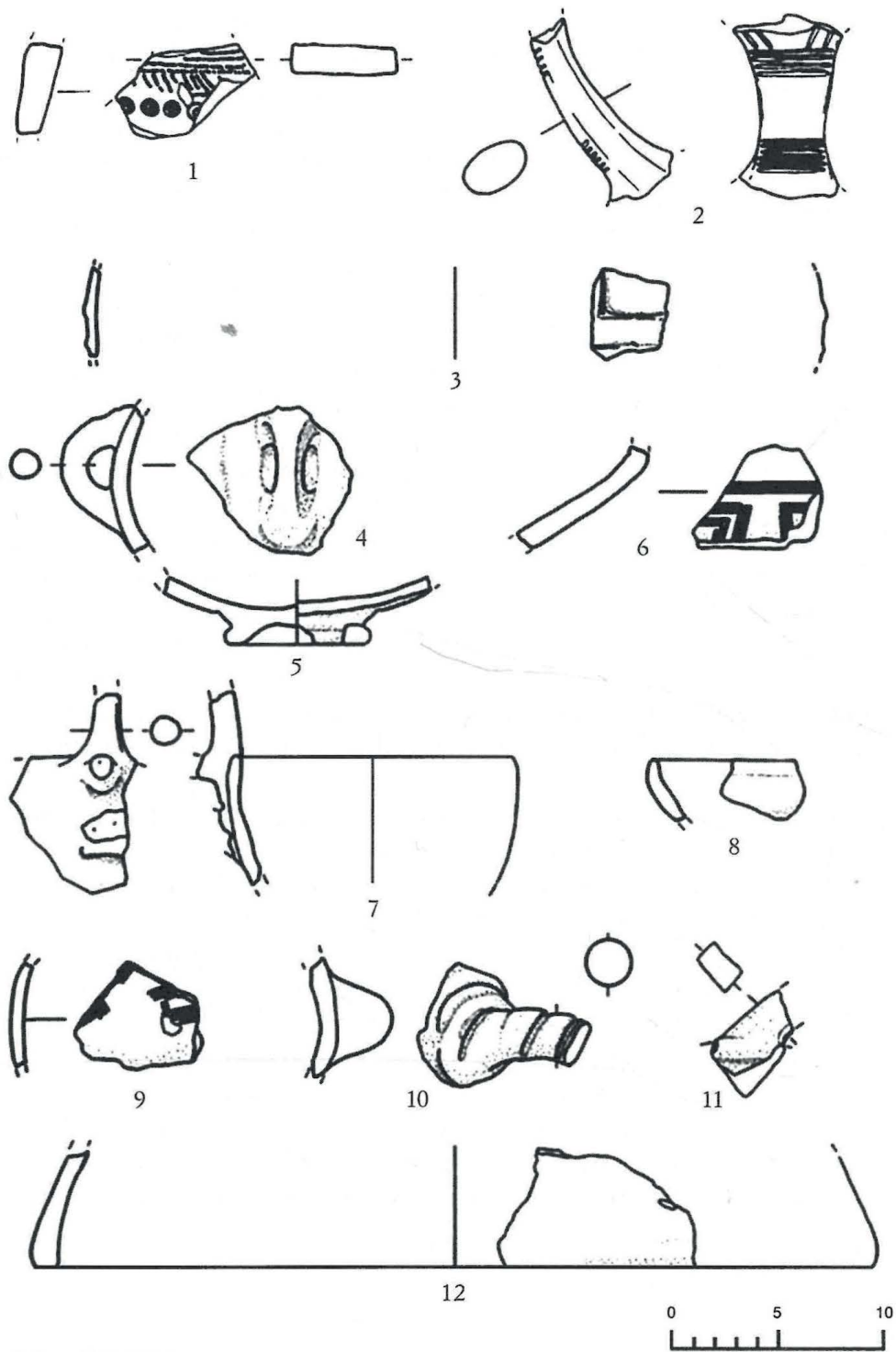


fig. 5 - Poggio del Telegrafo, ceramica d'impasto della prima età del Ferro (da Acconcia *et al.* 2006).

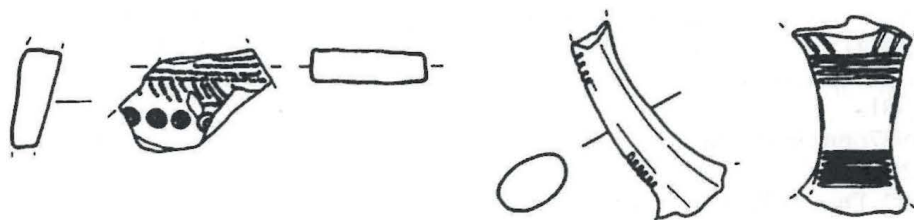


fig. 6 - Poggio del Telegrafo, frammenti di brocchette askoidi (rielaborato da Pitzalis *et al.* 2011).

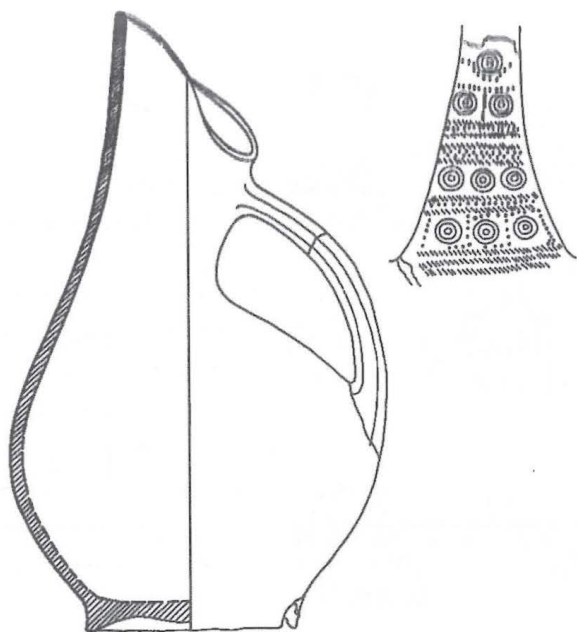


fig. 7 - Poggio delle Granate, tomba 18 (da Bartoloni 1989).

che al recepimento dei rituali nell'ambito dei quali le brocche askoidi venivano impiegate nella terra d'origine. Un bronzetto da Monte Sirai che versa il contenuto di una brocchetta askoide in una tazza molto aperta ne assicura il valore del liquido (*tav. I a*)²⁵. Il legame con il consumo di bevande ed il loro conseguente impiego nell'ambito dei riti di convivialità, potrebbe spiegare la deposizione di questi vasi in alcune tombe villanoviane²⁶.

È probabile, che come avevo suggerito per le coppe medio-geometriche che potevano essere collegate a brocche tipo quella in formato ridotto di Quattro Fontanili²⁷, analogamente si può ipotizzare l'associazione di tazze e brocche di tipo nuragico, importate e imitate.

Pertinenti ad una tazza non profonda potevano essere le note anse di bronzo della tomba 10 di Piano (e non Poggio come spesso viene riportato, settore della necropoli in cui esiste un'altra tomba a fossa 10) delle Granate (*tav. I b*)²⁸, che vedrei con vasca più piatta del c.d. bacile del circolo del Tridente di Vetulonia²⁹, o di quello di Poggio alle Birbe, che chiamerei tazze o coppe e non bacili anche se la forma è simile: 20 cm di diametro mi sembrano un po' pochi per un bacile. Il collegamento con la produzione sarda da me proposto per questa tazza è stato del resto ribadito³⁰. Da Vetulonia sono conosciute brocchette bronzee del tipo importate dalla Sardegna³¹.

particolari suggeriscono che tali frammenti debbano essere attribuiti a oggetti di prestigio.

Probabili oggetti di scambio nel quadro della complessa ritualità dei doni tra aristocrazie, forse nell'ambito di particolari usi cerimoniali¹⁹ o contratti matrimoniali²⁰, è discusso se tali vasi abbiano avuto valore intrinseco²¹ o per ciò che contenevano²². L'elevato numero di esemplari rinvenuti a Vetulonia, molti dei quali sembrerebbero di produzione locale, ha portato ad attribuire a quest'ultima il ruolo di centro di diffusione del tipo in Etruria²³; solo a Vetulonia l'uso delle brocche askoidi perdura fino all'Orientalizzante antico, come testimoniato dall'esemplare rinvenuto nella fossa B del circolo del Tridente, attualmente un unicum nell'ambito della forma, sia per la morfologia che per l'impianto decorativo²⁴.

La trasmissione sarebbe avvenuta mediante la diretta importazione di esemplari, poi ampiamente imitati localmente. L'adozione di questa forma vascolare sembrerebbe comunque indissolubilmente legata anche

¹⁹ Come sono definiti in DELPINO 2002.

²⁰ Come sembrerebbe preferito in GRAS 1985, pp. 159-162.

²¹ LO SCHIAVO 1981.

²² FERRARESE CERUTI 1987; DELPINO 2002.

²³ CYGIELMAN-PAGNINI 2002.

²⁴ CYGIELMAN-PAGNINI 2006.

²⁵ D. Salvi, in LO SCHIAVO-MILLETTI-RAFANELLI 2011, pp. 54-55.

²⁶ M. Milletti, in LO SCHIAVO-MILLETTI-RAFANELLI 2011, pp. 53-61. La forma trilobata del labbro ed il collo fortemente eccentrico avevano verosimilmente lo scopo di impedire che gli ingredienti solidi entrassero in sospensione all'atto della mescolta, provocando l'intorbidimento del vino o delle bevande alcoliche che, secondo quanto testimoniato anche dai poemi omerici, venivano spesso assunte in composti.

²⁷ BARTOLONI 1981.

²⁸ BARTOLONI 1987, pp. 38-40, figg. 8-11.

²⁹ LO SCHIAVO 2006.

³⁰ MAGGIANI 2002; DRAGO TROCCOLI 2009.

³¹ Come quella presentata nel 2002 da Adriano Maggiani, che trova un confronto puntuale, anche se maggiore, in un esemplare del complesso di S. Maria in Paulis.

Quindi possiamo parlare di testimonianze rituali connesse con il vino, non solo in ambito funerario, ma anche in abitato che attestazioni successive, diffuse in varie parti dell'Etruria, sembrerebbero collegare a riti legati a strutturazione o obliterazione di edifici pubblici e privati³².

Interessante sottolineare la contemporaneità delle brocche con i crateri tarquiniesi che indicavano l'uso cerimoniale del vino, probabilmente connesso ai precoci rapporti con il Mediterraneo orientale³³.

Ritornando alla imitazione in Etruria di oggetti bronzei sardi, le osservazioni effettuate da Paola Falchi e Matteo Milletti, su diversi bronzetti rinvenuti in Etruria (le c.d. faretrine, pendenti, 'appliques') ne hanno provato la produzione locale³⁴. Ad esempio per le faretrine il confronto tecnico-stilistico tra i due gruppi ha fatto emergere enormi differenze tra i prodotti peninsulari e i modelli originali nuragici, indicando anche per questa categoria di manufatti una possibile produzione locale di imitazione, piuttosto che un'importazione diretta dalla Sardegna: esemplificative quelle del ripostiglio di Donoratico (*tav. II a*)³⁵.

L'importazione, ma soprattutto l'imitazione di oggetti sardi in Etruria e di oggetti etruschi nelle isole del Tirreno ripropone il problema sulle modalità di trasmissione (*fig. 8*).

Per quanto riguarda la Sardegna e la Corsica emblematiche sono le asce e le fibule. Sicuramente fibule e asce di tipo etrusco di IX e VIII secolo son presenti in Sardegna (*fig. 9*) e Corsica, ma non sempre è definibile la zona di produzione³⁶. Matteo Milletti ha raccolto quasi una trentina di esemplari di fibule in Corsica³⁷. Il tipo più rappresentato è quello delle fibule ad arco serpeggiante con due occhielli, peculiare dell'Etruria mineraria³⁸, generalmente con esemplari molto più piccoli di quelli etruschi (*fig. 10*), ma non di tutti ha potuto assicurare la produzione peninsulare. Presumibilmente di produzione etrusca è invece l'esemplare con un occhiello, molla ampia, staffa simmetrica e ardiglione diritto lungo 6,9 cm del nuraghe di S'Adde e S'Ulumu, in un contesto datato nella prima età del Ferro³⁹.

È più che probabile la presenza di artigiani etruschi in Sardegna e in Corsica, ma soprattutto, per la maggior documentazione, quella di artigiani sardi in Etruria e in Corsica. La presenza di artigiani provenienti dalla Sardegna attivi nelle città dell'Etruria mineraria è del resto da tempo stata rilevata⁴⁰ e provata oltre che dalla produzione di bronzi d'imitazione anche dalla quantità di oggetti importati.

Mauro Cristofani già nel 1969 aveva sostenuto che la scoperta del valore delle miniere aveva trasformato gli Etruschi da popolazioni guerriere di terra (periodo villanoviano) in popolazione di commercianti (Orientalizzante), la cui economia è legata essenzialmente allo scambio⁴¹. Come è stato anche di recente ribadito da A. J. Domínguez Monedero, «lo scambio in quanto tale è parte dell'essenza dell'aristocratico [...]»⁴². La circolazione dei beni non sarebbe altro che il ricordo materiale del vincolo spirituale, quale l'amicizia, che la ricerca del profitto svaluta (Mele 1979). A famiglie egemoni della Popolonia villanoviana è stato da molti attribuito il primo sfruttamento e la gestione delle risorse delle Colline Metallifere⁴³.

Analisi recenti condotte dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze⁴⁴

³² BARTOLONI 2010.

³³ G. Bartoloni, in BARTOLONI-CORDANO 2013.

³⁴ FALCHI 2008, pp. 41-47; MILLETTI 2012a, p. 212.

³⁵ MILLETTI 2012a, pp. 73-75.

³⁶ MILLETTI 2012a, pp. 25-52 con riferimenti bibliografici.

³⁷ MILLETTI 2012b.

³⁸ DELPINO 1981, pp. 287-288.

³⁹ LO SCHIAVO 2009.

⁴⁰ Ad es. BARTOLONI 1989; BARTOLONI 1991; MAGGIANI 2002; MILLETTI 2008; MILLETTI 2012a, pp. 209-224.

⁴¹ CRISTOFANI 1969.

⁴² DOMÍNGUEZ MONEDERO 2007, p. 143.

⁴³ Ad es. BARTOLONI 2000.

⁴⁴ CHIARANTINI *et al.* 2009.

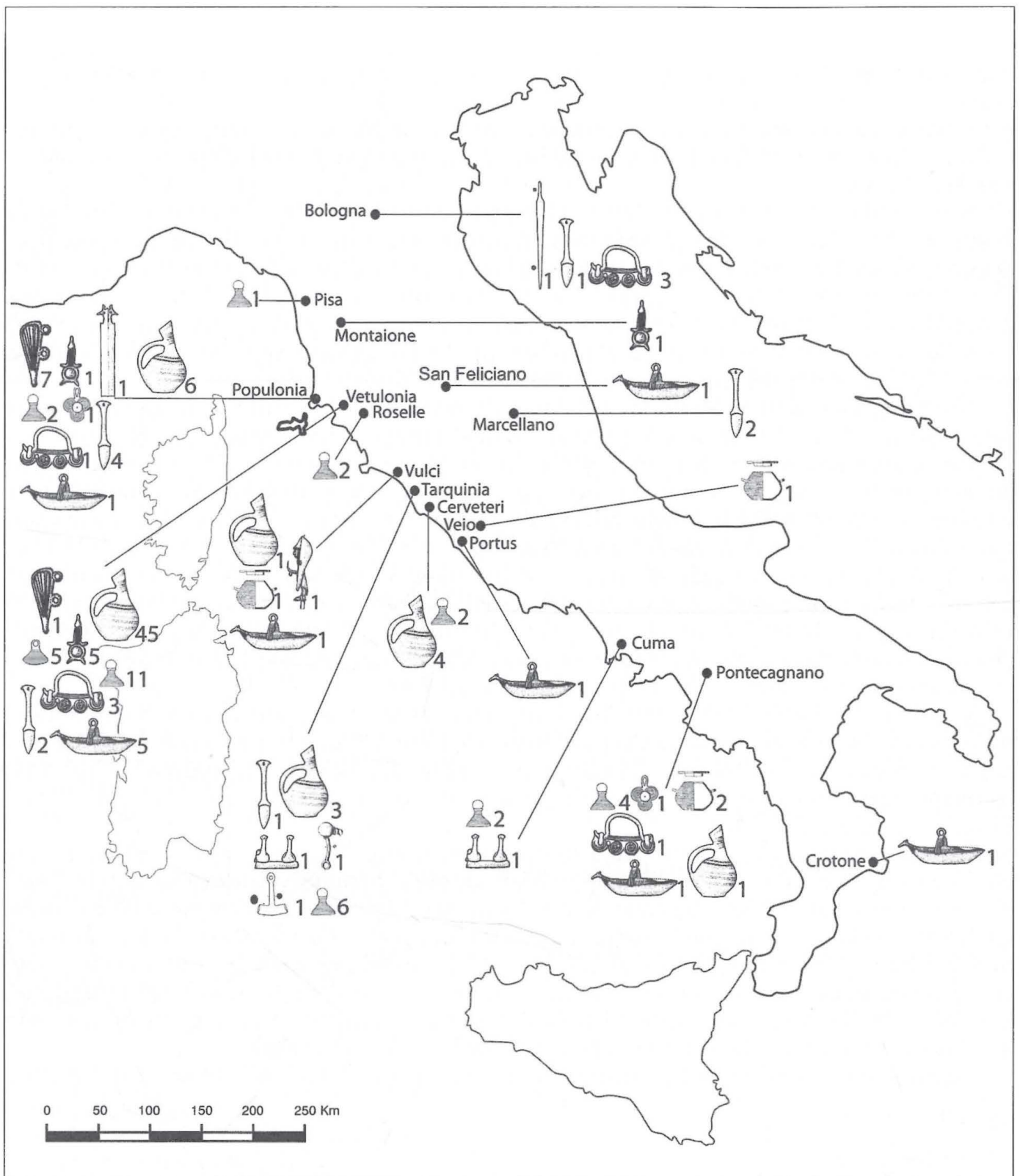


fig. 8 - Carta di distribuzione di prodotti nuragici nella penisola italiana (da Milletti 2012a).

hanno ricavato una datazione al pieno VIII secolo a.C. per un nucleo di scorie di rame e carboni, campionato alla base dei depositi stratigrafici del quartiere industriale e portuale conservati a ridosso della spiaggia. È possibile ipotizzare una fase iniziale della metallurgia populo-niese, proiettata verso lo sfruttamento dei solfuri misti, il cui luogo di approvvigionamento va identificato nelle Colline Metallifere, dove le ricerche degli ultimi decenni hanno evidenziato lo sviluppo, fin dall'avanzata età del Ferro, di un sistema insediativo aggregato intorno alle

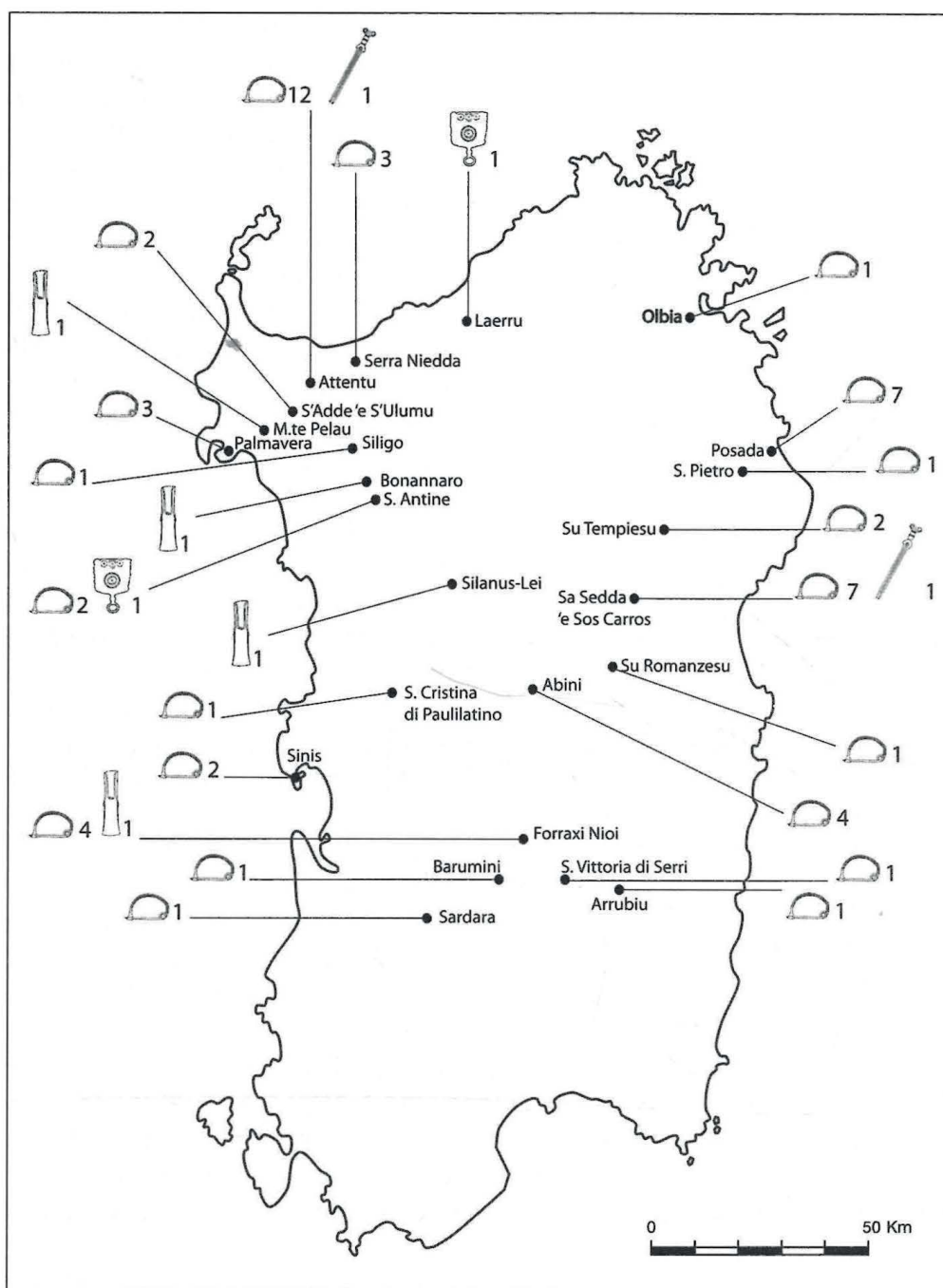


fig. 9 - Carta di distribuzione di prodotti 'villanoviani' in Sardegna (da Milletti 2012a).

mineralizzazioni cuprifere, individuando anche chiare tracce di estrazione e lavorazione⁴⁵. In questo senso, Populonia funge da centro catalizzatore delle potenzialità del Campigliese, aperto al contatto e allo scambio di saperi tecnologici con le grandi isole del Tirreno⁴⁶.

Non è da escludere che tale ruolo sia stato favorito dalla presenza di artigiani metallurgici provenienti dalla Sardegna (una sorta di 'Gastarbeiter'), in movimento perché disturbati dal contatto con i Fenici, forse non sempre favorevole per le genti nuragiche, e quindi alla ricerca di nuovi committenti e spazi. Dai centri di santuari nuragici spostano le loro officine presso le corti della nascente aristocrazia etrusca⁴⁷.

⁴⁵ ZIFFERERO 2002, pp. 182-199, 202.

⁴⁶ ACCONCIA-MILLETTI 2009.

⁴⁷ BARTOLONI c.s.

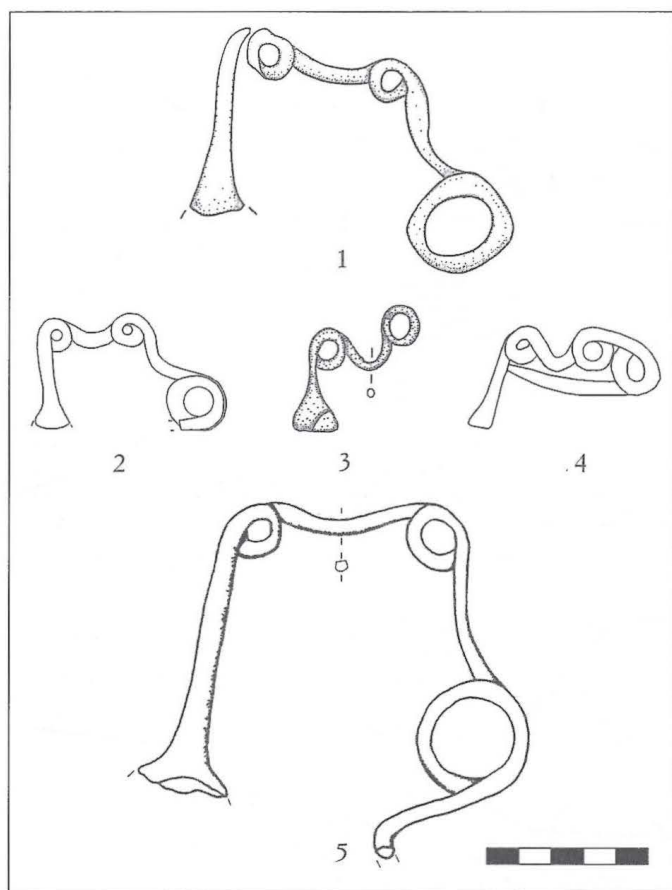


fig. 10 - 1. Costa di Muro; 2. Corsica, contesto sconosciuto; 3. Teppa di Lucciana; 4. Cime; 5. Corsica, contesto sconosciuto (da Milletti 2012b).

collocazione cronologica in periodi molto più antichi⁵³. Mario Cygielman ha ribadito come si tratti di beni tesaurizzati, cimeli di famiglia, testimoniati un atto simbolico di carattere 'biografico-genealogico' tendente ad esaltare il prestigio del defunto; una sorta di desiderio di sottolineare i legami con il passato, secondo una nuova interpretazione che cerca di interpretare presenze di materiali particolarmente antichi in contesti di gran lunga recenziatori⁵⁴, una sorta di 'codice' del rituale funerario che sembra sottolineare la volontà conservatrice di determinati momenti e strutture del cerimoniale⁵⁵.

Ritornando allo scavo e ai rituali che si possono individuare anche nell'area abitata, più volte ho ormai presentato lo straordinario ritrovamento di cento tazze in un buco di palo, pertinente ad una casa di legno rettangolare dell'ultimo quarto dell'VIII secolo, d'indubbio carattere magnatizio, attestante una libagione di cento individui alla chiusura della struttura e alla evidente ricostruzione della *regia* e probabile cambiamento di 'leadership'⁵⁶. Il vasellame usato è generalmente di origine locale, non connesso con usi sardi, greci o fenici.

Non sembra per ora contraddire questa propensione il rinvenimento tra le strutture abi-

Lo straordinario giacimento archeologico di Sant'Imbenia nel golfo di Alghero ha restituito la più antica testimonianza sulla circolazione occidentale delle coppe (skyphoi) a semicerchi penduli di ambito euboico⁴⁸; in questo luogo, tra la fine del IX e i primi decenni dell'VIII sec. a.C., i 'prospectors' levantini e egei intesavano le loro relazioni di scambio con gli indigeni⁴⁹. Tra il 780 e il 750 a.C. appaiono nella Sardegna sud-occidentale i primi impianti fenici organizzati secondo i parametri dell'antico urbanesimo vicino-orientale⁵⁰.

Gli artigiani immigrati, al servizio dei piccoli *basileis* d'Etruria, possono aver prodotto per impreziosire le persone e le corti gli stessi oggetti, che nell'isola erano invece dedicati alle divinità. Il ripostiglio di Falda della Guardiola, offerta rituale di un principe o del principe di Populonia dei decenni dopo la metà dell'VIII secolo a.C., probabilmente all'atto di costituzione della fortificazione più antica⁵¹, con simboli del rango come la navicella e la spada e del ruolo sacerdotale e guerriero come le asce⁵², ci indica il credito che la bronzistica sarda aveva presso i signori di Populonia.

Resta ancora aperta la discussione sulla presenza di simili oggetti in contesti di VIII e VII secolo che nell'isola sembrano trovare una loro

⁴⁸ BAFICO-OGGIANO-RIDGWAY 1997.

⁴⁹ RENDELI 2011.

⁵⁰ BARTOLONI 2010.

⁵¹ BARTOLONI 2014.

⁵² LO SCHIAVO-MILLETTI 2011.

⁵³ Da ultimo MILLETTI 2012a, pp. 197-209.

⁵⁴ CYGIELMAN 2008.

⁵⁵ CYGIELMAN-PAGNINI 2006.

⁵⁶ BARTOLONI 2010.

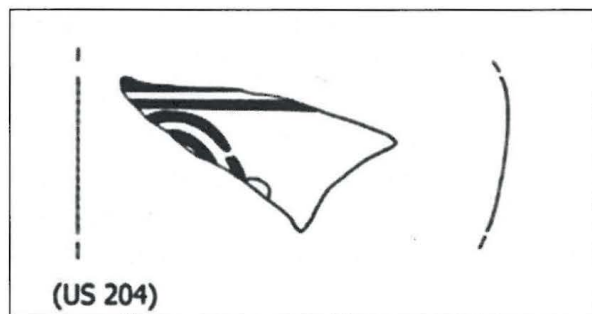


fig. 11 - Poggio del Telegrafo, frammento di brocca (?) di argilla depurata dipinta (da Acconcia-Milletti-Pitzalis 2004-2005).

tative di Poggio del Telegrafo di un frammento di vaso chiuso tardo-geometrico, brocca (?)⁵⁷, forse importato (fig. 11), che si aggiunge al piccolo gruppo di ceramiche di tipo euboico rinvenuto nel nord dell'Etruria (Massa Marittima, Massaciuccoli, Firenze), per cui Maggiani⁵⁸ ha proposto di aggiungere una pur minoritaria componente greca alle genti levantine e nuragiche che si incrociavano davanti alle coste settentrionali dell'Etruria, attratte dalle sue risorse minerarie e forse anche dalla sua posizione di crocevia di itinerari marittimi e terrestri. Del resto non è strano che più genti usino le stesse rotte.

Questo dato, di non utilizzare solitamente strumenti come le coppe, i crateri, le grattugie, i 'tripod bowl', in cerimonie pubbliche cioè vini in qualche modo speziati, potrebbe essere dovuto all'uso di vino puro (*temetum*)⁵⁹ e quindi ad un voluto legame con la tradizione più antica⁶⁰, ma anche ad un ritardo nell'acquisizione di tali mode.

Il riesame dei contesti con 'tripod bowl' e oinochoai a sacco, effettuato da Pierluigi Giroladini, li ha fatti introdurre a Populonia solo dopo la metà del VII secolo a.C.⁶¹: del resto anche

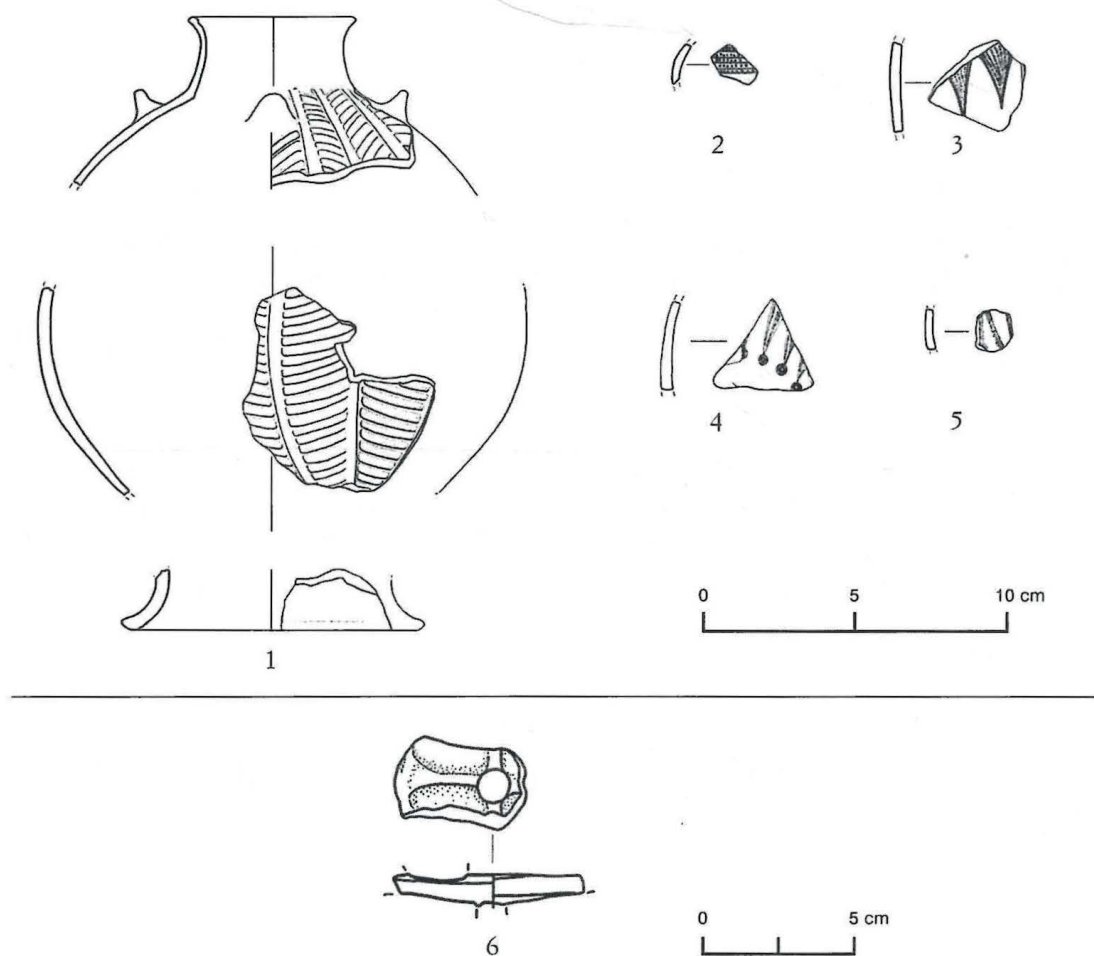


fig. 12 - Poggio del Telegrafo, ceramica d'impasto del periodo orientalizzante (rielaborato da Acconcia et al. 2004-2005).

⁵⁷ Cfr. BARTOLONI 1981.

⁵⁸ MAGGIANI 2006.

⁵⁹ TORELLI 2000.

⁶⁰ G. Bartoloni, in BARTOLONI-CORDANO 2013.

⁶¹ GIROLDINI 2007.

le altre importazioni fenicie, verosimilmente dalla Sardegna, non sono anteriori⁶². Le grattugie appaiono a Populonia nella tomba dei Flabelli nella seconda metà del VII secolo a.C.⁶³ Il rapporto preferenziale delle genti occupanti la Sardegna, soprattutto meridionale e occidentale, appare nella prima età orientalizzante con l'area più meridionale dell'Etruria.

L'Orientalizzante antico è stato considerato a Populonia quasi come una fase di recessione. Monumenti come la tomba delle Pissidi Cilindriche⁶⁴ e i dati che vengono dall'abitato con una peculiare e vivace produzione ceramica (figg. 12-13) fanno pensare piuttosto ad una diffidenza in questa fase per le usanze cerimoniali forestiere.

Anche per le case del VII secolo a.C. nei saggi di scavo di Poggio del Telegrafo si può notare una sequenza di tecniche, più o meno connesse con un trentennio, cioè una generazione. Dopo le case di legno, grandi o meno grandi, a pianta rettangolare⁶⁵, le successive capanne, tutte quadrangolari presentano l'alzato in mattoni crudi⁶⁶; seguono una serie abitazioni con strutture in 'pisé' e pavimenti basolati (tav. II b) e nell'ultimo quarto del VII le case coperte da tegole⁶⁷. Il sistema di copertura, analogamente ad esempio a Murlo, presentava segni graffiti per favorirne la messa in opera. I tipi di vasellame denunciano l'alto livello delle dimore nella zona alta della città.

L'area appare abbandonata nella prima metà del VI secolo a.C. e come più volte abbiamo ipotizzato⁶⁸ l'intera area dell'acropoli, verosimilmente cinta da mura⁶⁹, cambia aspetto con la presenza esclusiva di luoghi pubblici e sacri, per ora evidenti dal II secolo a.C., ma testimoniati da lacerti specie sotto il tempio A⁷⁰.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCONCIA *et al.* 2004-2005, V. ACCONCIA - A. DI NAPOLI - G. GALANTE - M. MILLETTI - F. PITZALIS, *Poggio del Telegrafo (Piombino, LI). Saggi di scavo sull'acropoli di Populonia (PDT 2003)*, in *RdA XXI B* [2006], pp. 9-44.
- 2006, V. ACCONCIA - M. MILLETTI - F. R. DE CASTRO - V. PALONE - C. MOTTOLESE - L. GABBRIELLI - G. GALLUZZI - S. PICUCCI - C. C. CARRARO - V. RE - M. TALONI - F. NOMI, *Scavi sulla sommità del Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004*, in M. APROSIO - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa, pp. 13-78.
- 2010, V. ACCONCIA - E. BIANCIFIORI - G. GALLUZZI - M. MILLETTI - S. NERI - S. PICUCCI - S. TEN KORTENAAR, *Il buccero di Populonia dalle ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza": nuove acquisizioni e problemi*, in *Tra centro e periferia. Nuovi dati sul buccero nell'Italia centrale tirrenica*, in *Officina Etruscologia 3*, pp. 9-96.
- ACCONCIA V. - MILLETTI V. 2009, *Pratiche metallurgiche e circolazione di saperi all'origine di Populonia*, in F. CAMBI - F. CAVARI - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari, pp. 141-147.
- ACCONCIA V. - MILLETTI M. - PITZALIS F. 2004-2005, *Populonia, Poggio del Telegrafo: le ricerche nell'abitato degli anni 2003-2004*, in *ScAnt XII* [2007], pp. 57-87.
- BAFICO S. - OGGIANO I. - RIDGWAY D. 1997, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero). Il villaggio nuragico*, in P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, Cagliari, pp. 45-53.

⁶² ROMUALDI 1993.

⁶³ ROMUALDI 2002.

⁶⁴ Cfr. già ROMUALDI 1994.

⁶⁵ V. Acconcia, in BARTOLONI-ACCONCIA 2007, pp. 14-18.

⁶⁶ MILLETTI 2010, pp. 10-13.

⁶⁷ V. Acconcia, in ACCONCIA *et al.* 2004-2005, pp. 9-17.

⁶⁸ Da ultimi BARTOLONI-PITZALIS c.s.

⁶⁹ I recenti scavi effettuati sulla cinta alta di Populonia dai ricercatori dell'Università di Siena hanno posticipato l'impianto alla fine del IV-inizio III sec. a.C. (MASCIONE-SALERNO 2013).

⁷⁰ ROMUALDI 1993.

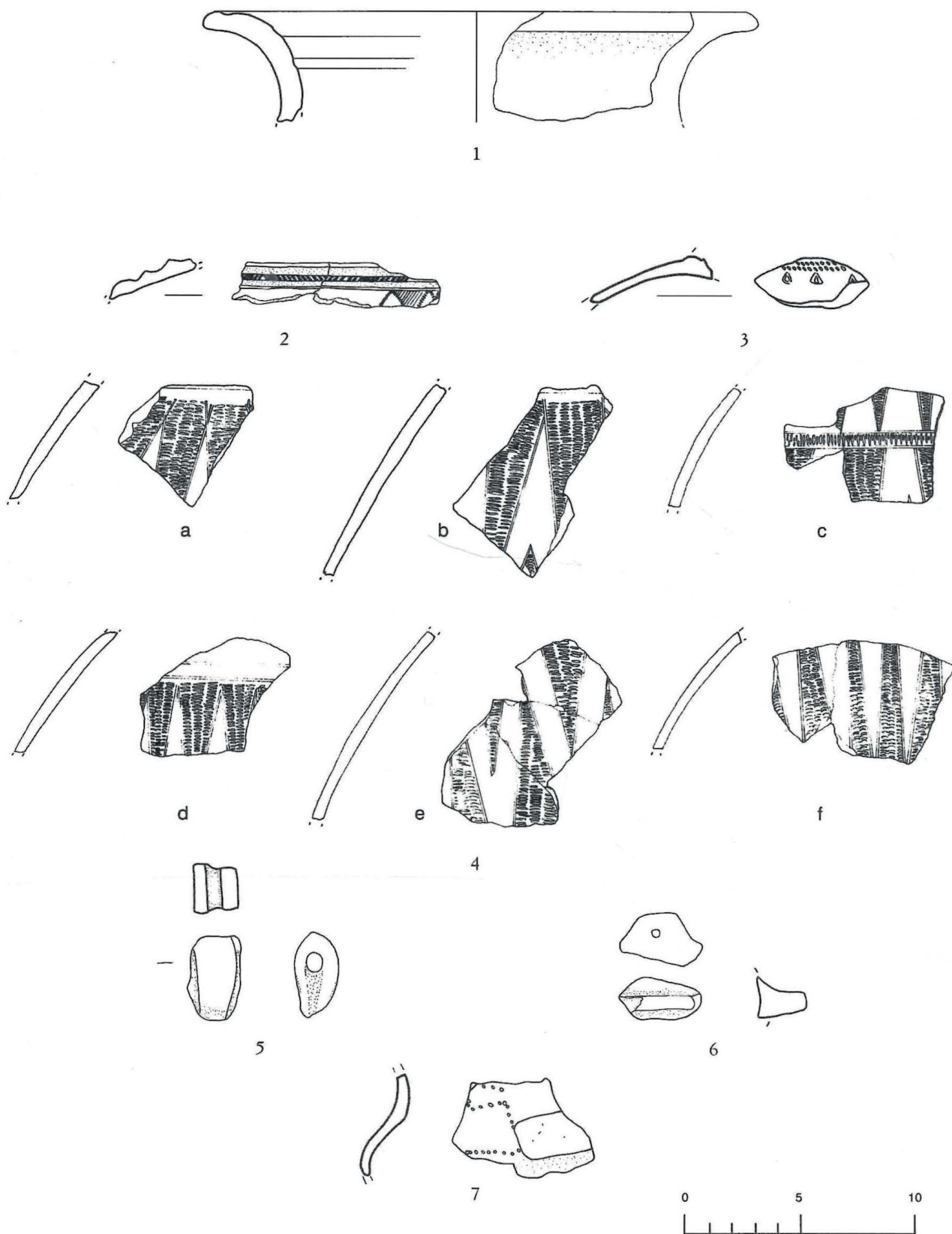
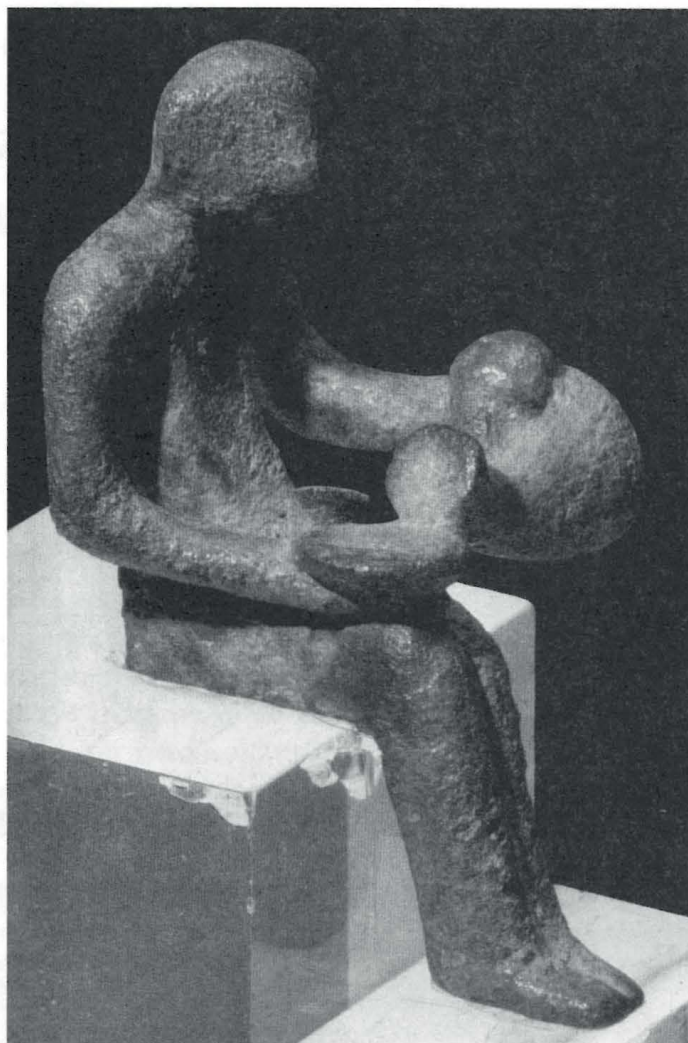


fig. 13 - Poggio del Telegrafo, ceramica d'impasto del periodo orientalizzante (rielaborato da Acconcia et al. 2004-2005).

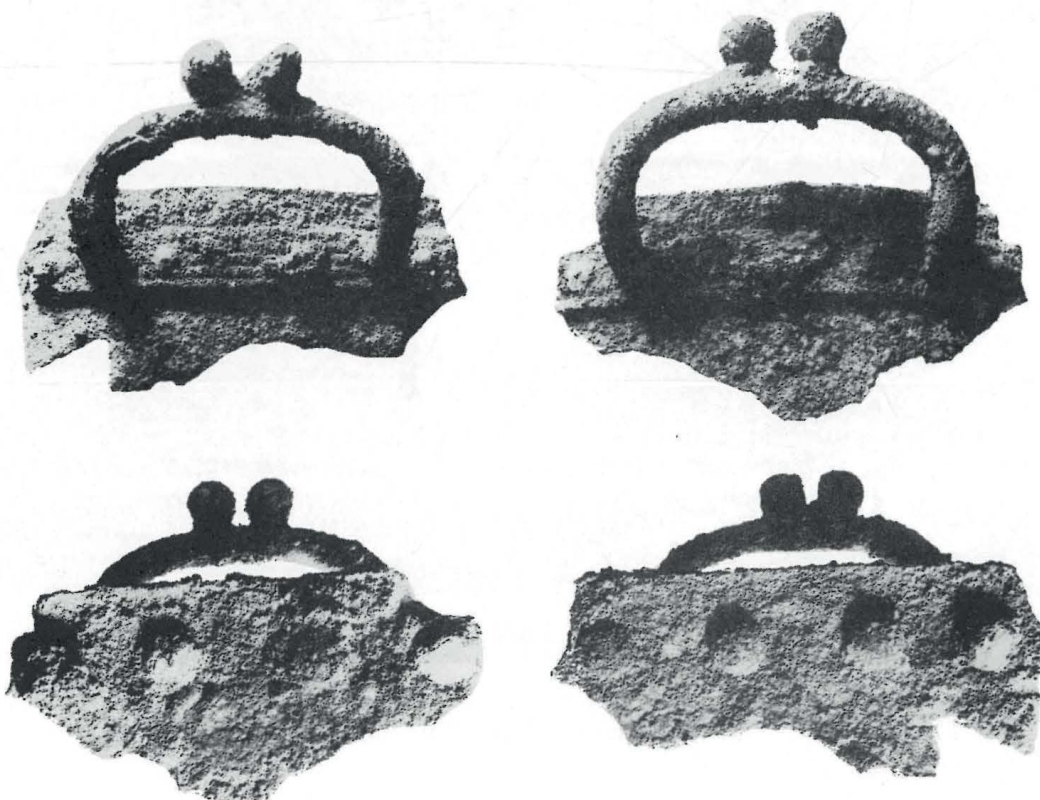
- BARTOLONI G. 1981, *Precisazioni sulla produzione di ceramica geometrica in Italia*, in *Lazio arcaico e mondo greco* (ParPass XXXVI), pp. 90-101.
- 1987, *Le comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania*, in *Etruria e Lazio arcaico*, QuadAEI XV, pp. 37-53.
- 1989, *Marriage, Sale and Gift*, in A. RALLO (a cura di), *Le donne in Etruria*, *Studia Archaeologica* 52, Roma, pp. 43-49.
- 1991, *Populonium Etruscorum quodam hoc tantum in litore. Aspetti e carattere di una comunità costiera nella prima età del Ferro*, in *AC XLIII*, pp. 1-37.
- 2000, *La prima età del Ferro a Populonia: le strutture tombali*, in A. ZIFFERERO (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione di Archeologia - Università di Siena n. 47, Firenze, pp. 19-36.
- 2004, *Populonia: l'insediamento della prima età del Ferro*, in M. L. GUALANDI - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia* 3, Firenze, pp. 237-249.
- 2004-2005, *Considerazioni sull'inizio del processo di formazione urbana emerse dalle ricerche in corso a Poggio del Telegrafo e nel Golfo di Baratti*, in *ScAnt XII* [2007], pp. 45-55.
- 2010, *Un rito di obliterazione a Populonia*, in D. F. MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche ed italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, *Studia erudita* 14, Pisa-Roma, pp. 84-91.
- 2014, *Le fortificazioni e la rioccupazione del territorio: l'esempio di Populonia*, in Δόσις δ'ὀλίγη τε φίλη τε. *Studi per A. Romualdi*, Firenze, pp. 53-64.
- BARTOLONI G. - ACCONCIA V. 2007, *La casa del re*, in L. BOTARELLI - M. COCCOLUTO - M. C. MILETI (a cura di), *Materiali per Populonia* 6, Pisa, pp. 11-29.
- BARTOLONI G. - CORDANO F. 2013, "Si propone di bere secondo il costume greco" (Cicerone, *Verrine II*, 1.66). In memoria di Horst Blanck, in *RM CXIX*, pp. 13-32.
- BARTOLONI *et al.* 2001, G. BARTOLONI - V. ACCONCIA - F. BIAGI - T. MAGLIARO - M. MERLO - S. NERI - A. DI NAPOLI - S. TEN KORTENAAR, *La ripresa degli scavi nella necropoli popoloniese di Poggio delle Granate (Piombino-Livorno)*, in *RdA XVIII A*, pp. 103-125.
- 2005, G. BARTOLONI - V. ACCONCIA - M. MERLO - S. TEN KORTENAAR, *Populonia (Piombino, LI). The Necropolis of Piano and Poggio delle Granate*, in P. A. J. ATTEMA - A. NIJBOER - A. ZIFFERERO (a cura di), *Papers in Italian Archaeology VI: Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, BAR Int. Ser. 1452, Oxford, I, pp. 164-177.
- BARTOLONI G. - PITZALIS F. c.s., *L'acropoli di Populonia nel VI secolo a.C.*, in *Materiali per Populonia* 11, in stampa.
- BARTOLONI P. 2010, *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky*, in G. BARTOLONI - P. MATTHIAE - L. NIGRO - L. ROMANO (a cura di), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni*, Atti del Convegno in onore di M. G. Amadasi (Roma 2008), Roma, pp. 7-18.
- BOTARELLI L. - DALLAI L. 2003, *La ricognizione archeologica nel golfo di Baratti. Rapporto preliminare*, in C. MASCIONE - A. PATERA (a cura di), *Materiali per Populonia* 2, Firenze, pp. 233-250.
- CHIARANTINI *et al.* 2009, L. CHIARANTINI - M. BENVENUTI - P. COSTAGLIOLA - M. E. FEDI - S. GUIDERI - A. ROMUALDI, *Copper production at Baratti (Populonia, Southern Tuscany) in the early-Etruscan period (9th-8th century BC)*, in *Journal of Archaeological Science* XXXVI, pp. 1626-1636.
- COLONNA G. 1981, *Intervento*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 371-373.
- CRISTOFANI M. 1969, *recensione a H. HENCKEN, Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, in *AC XXI*, pp. 116-119.
- CYGIELMAN M. 2008, *Vetulonia e la Sardegna nuragica*, in *Etruschi* 2008, pp. 25-30.
- CYGIELMAN M. - PAGNINI L. 2002, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, in *Etruria e Sardegna* 2002, pp. 387-410.
- 2006, *La tomba del Tridente a Vetulonia*, *Monumenti etruschi* 9, Pisa-Roma.
- DELPINO F. 1981 *Aspetti e problemi della prima età del ferro nell'Etruria settentrionale marittima*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 265-298.
- 2002, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Etruria e Sardegna* 2002, pp. 363-385.
- DOMÍNGUEZ MONEDERO A. J. 2007, *Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo ar-*

- caico, in M. GIANGIULIO (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo II. La Grecia III. Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. all'età delle guerre persiane*, Salerno, pp. 131-175.
- DRAGO TROCCOLI L. 2009, *Veio tra Villanoviano e tardo arcaismo. Appunti sulla necropoli di Casale del Fosso*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 327-370.
- Etruria e Sardegna 2002, Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998), Pisa-Roma.
- Etruschi 2008*, F. LO SCHIAVO - P. FALCHI - M. MILLETTI (a cura di), *Gli Etruschi. Una civiltà rivelata*, Sa Corona Arrubia.
- FALCHI P. 2008, *Le faretrine*, in *Etruschi 2008*, pp. 41-47.
- FEDELI F. 1983, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze.
- FERRARESE CERUTI M. L. 1987, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari 1986), pp. 431-442.
- GIROLDINI P. 2007, *La Tomba 1/1923 della necropoli di San Cerbone-Casone*, in L. BOTARELLI - M. COCCOLUTO - M. C. MILETI (a cura di), *Materiali per Populonia 6*, Pisa, pp. 275-301.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 258, Rome.
- LO SCHIAVO F. 1981, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze, pp. 299-314.
- 2006, *Recipienti metallici della Sardegna nuragica*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 269-287.
- 2009, *Il ripostiglio di S'Adde 'e S'Ulumu, Usini (Sassari): un'eccezione alla regola*, in S. BRUNI (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 509-523.
- LO SCHIAVO F. - MILLETTI M. 2011, *Una rilettura del ripostiglio di Falda della Guardiola, Populonia (LI)*, in *AC LXII*, pp. 309-355.
- LO SCHIAVO F. - MILLETTI M. - RAFANELLI S. 2011, *Navi di bronzo. Dai santuari nuragici ai tumuli etruschi di Vetulonia*, Vetulonia.
- MAGGIANI A. 2002, *Una brocchetta bronzea da Vetulonia*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 411-418.
- 2006, *Rotte e tappe nel Tirreno settentrionale*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Marseille-Lattes 2002), Pisa-Roma, pp. 435-453.
- MASCIONE C. - SALERNO S. 2013, *Il sistema difensivo di Populonia: nuovi dati sulle mura dell'acropoli*, in G. BARTOLONI - L. M. MICHETTI (a cura di), *Mura di legno, mura di terra: fortificazioni nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno internazionale (Roma 2012), in *ScAnt XIX* 2-3, pp. 411-428.
- MILLETTI M. 2008, *Riflessioni sul tema dei contatti tra la Sardegna e l'Etruria tra Bronzo finale e prima età del Ferro*, in *Etruschi 2008*, pp. 17-27.
- 2010, *Lo scavo e il deposito stratigrafico. L'Orientalizzante*, in M. MILLETTI - G. GALLUZZI - V. PALONE - F. PITZALIS, *Scavi sulla sommità nord-orientale del Poggio del Telegrafo (POP): campagne 2007-2008*, in G. BARATTI - F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa, pp. 7-26.
- 2012a, *Cimeli d'identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del Ferro*, Roma.
- 2012b, *Brevi note di metallurgia corsa*, in K. PÈCHE QUILICHINI (a cura di), *L'âge du Fer en Corse. Acquis et perspectives*, Actes de la Table ronde (Serra di Scopamena 2009), Ajaccio, pp. 87-95.
- PACCIARELLI M. 2000, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PERONI R. 2003, *Marciaresi divisi per colpire uniti*, in S. MARCHESINI - P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia*, Scritti in onore di Carlo De Simone, Pisa, pp. 138-142.
- PITZALIS et al. 2011, F. PITZALIS - E. BIANCIFIORI - C. DE ANGELIS - C. FANELLI - S. PALMIERI - V. PALONE - E. SARTINI, *Populonia - Poggio del Telegrafo (campagne di scavo 2009-2010). Nuovi dati sui periodi I e II*, in G. FACCHINI - M. MILLETTI (a cura di), *Materiali per Populonia 10*, Pisa, pp. 19-61.
- RENDELI M. 2011, *Nuragici, Greci ed Etruschi nella Sardegna nord-occidentale*, in P. BERNARDINI - M. PERRA (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo finale e prima età del Ferro*, Atti del Convegno (Villanovaforru 2007), Sassari, pp. 204-220.
- ROMUALDI A. 1993, *L'Orientalizzante e la cultura dei principi*, in F. FEDELI - A. GALIBERTI - A. ROMUALDI, *Populonia e il suo territorio. Profilo storico-archeologico*, Firenze, pp. 92-101.

- 1994, *Populonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 171-180.
- (a cura di) 2002, *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, Pontedera.
- TEN KORTENAAR S. - NERI S. - NIZZO V. 2006, *La necropoli di Piano e Poggio delle Granate*, in M. APROSIO - C. MASCIONE (a cura di), *Materiali per Populonia 5*, Pisa, pp. 325-358.
- TORELLI M. 2000, *L'ellenizzazione della società e della cultura etrusche*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000-2001), Milano, pp. 141-155.
- ZIFFERERO A. 2002, *Attività estrattive e metallurgiche nell'area tirrenica. Alcune osservazioni sui rapporti tra Etruria e Sardegna*, in *Etruria e Sardegna 2002*, pp. 179-214.



a

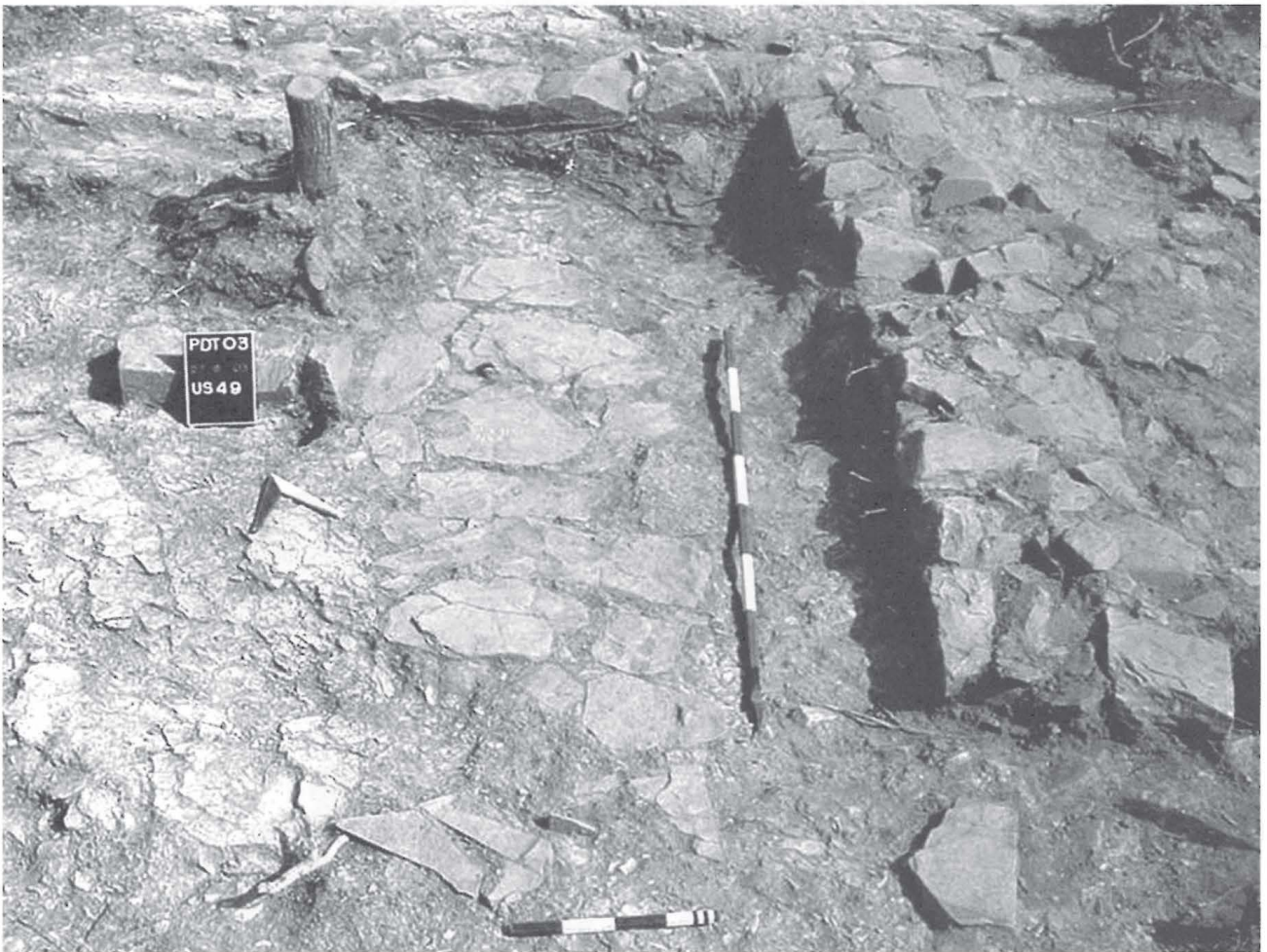


b

tav. I - *a*) Monte Sirai: bronzetto raffigurante una libagione (da Lo Schiavo-Milietti-Rafanelli 2011);
b) Piano delle Granate, tomba 10: tazza biansata (perduta) (da Bartoloni 1987).



a



b

tav. II - a) Donoratico, ripostiglio: faretrine (da Falchi 2008); b) Poggio del Telegrafo, strutture abitative di fase orientalizzante (foto scavo).